

GHEDDAFI IN BILICO. SI PREPARA LA CAMPAGNA DI LIBIA

Gli insorti verso Tripoli. Usa, Inghilterra e Francia pronti. E l'Italia?

SOLO E ACCERCHIATO

di MARIO SECHI

Con uno spaventoso ritardando qualcosa si muove. I dormiglioni della diplomazia internazionale hanno realizzato che in Libia non siamo di fronte a scaramucce interne, ma a un disastro umanitario che va fermato. Al loro posto, mentre uomini, donne e bambini muoiono come mosche, non mi sentirei con la coscienza a posto.

Nessun governo fino a ieri auspicava un intervento militare nel deserto libico, ma alla fine i capi di Stato dovranno capitolare e rassegnarsi - se vogliono ancora restare nel club dei Paesi che credono nella libertà - a fare ciò che va fatto: lanciare un'operazione militare in Libia e lasciare Gheddafi non solo al terribile giudizio della storia ma, com'è stato per Saddam Hussein, del popolo libico.

Gheddafi è vicino alla caduta, illudersi di mantenerlo in piedi è pura follia. Pensare di lavarsene le mani e salire sul carro dei vincitori quando tutto sarà finito è impossibile. I suoi ultimi discorsi sono deliranti, le sue azioni sono crimini di guerra e progettare di lasciarlo al suo posto è un rischio enorme per i Paesi vicini del Nord Africa e del Mediterraneo. Il Colonnello non deve restare al potere un minuto di più, la sua strategia era chiarissima: una sanguinosa guerra-lampo interna per stroncare gli insorti e un massiccio utilizzo degli squadroni della morte per far fuori, casa per casa, tutti i sospettati di aver soffiato sulla rivolta. L'operazione non è riuscita perché l'esercito si è spaccato.

Le dittature non sono mai belle, ma il dispotismo si esercita in vari gradi e quando si arriva a sparare sulle folle inermi, allora è il momento in cui le Forze del Bene hanno il dovere di far solcare le onde alle portaerei, far decollare i caccia e i bombardieri, piantare gli stivali dei soldati a terra e deporre i tiranni. Le Grandi Manovre sono iniziate.

Barack Obama ha iniziato - con trovoglia e senza avere ancora chiaro lo scenario - un giro di consultazioni con gli alleati. In realtà a solleccarlo a prendere in considerazione un'operazione militare sono stati David Cameron e Nicolas Sarkozy. Inghilterra e Francia sentono di poter giocare una nuova partita nel Mediterraneo. L'altro ieri il presidente francese è stato rapido nel chiedere l'adozione di dure sanzioni contro il regime di Tripoli, mentre ieri il primo ministro britannico ha cominciato a caricare i fucili annunciando l'invio di truppe speciali nel deserto libico.

E noi? Che fa l'Italia? Dovremmo prendere l'iniziativa più di tutti, ma dalle parti della Farnesina e di Palazzo Chigi regna una prudenza che in questo caso è cattiva consigliera. Provo a spiegare perché il nostro attendismo è sbagliato e rischia di diventare un boomerang per la difesa degli interessi nazionali. Non siamo i soli ad avere tessuto un'importante rete economico-commerciale con la Libia e non siamo gli unici a fare affari nel gas e nel petrolio. Francia e Inghilterra con la Total e la British Petroleum hanno altrettanto da difendere, ma hanno capito che mostrarsi incerti oggi, nel

momento in cui crolla il regime, non porterà nulla di buono al business di domani.

L'Inghilterra ha sempre giocato un ruolo fondamentale in quell'asse strategico, ma aveva perso la sua influenza e per riconquistare il terreno perduto i sudditi di Sua Maestà erano arrivati a far rilasciare dai tribunali della Scozia il terrorista libico accusato dell'abbattimento del volo Pam Am 103, l'autore materiale della strage di Lockerbie. Il rilascio aveva provocato un incidente diplomatico con gli Stati Uniti, tale da scatenare una richiesta di indagine da parte di alcuni congressman dell'alleato americano che mettevano nero su bianco un patto della vergogna: scarcerazione in cambio di contratti petroliferi.

La Francia con Sarkozy è da tempo alla ricerca di un ruolo più definito nell'area del Mediterraneo. L'arretramento dell'impero americano, il ridisegno delle politiche del Pentagono, il deficit di realismo e di bilancio di Obama, danno alla Francia una grande carta da giocare. Il crollo del Muro del Nord Africa mette l'Eliseo di fronte a un'opportunità unica: guidare un

intervento della Nato in Libia e costruire una nuova sfera d'influenza nel Mediterraneo. Parigi tornerebbe a guardare come un'aquila un'area geografica che parte dal Marocco e arriva all'Egitto.

In questo lavoro di futuro *nation building* della Libia e di messa in sicurezza dell'intera area nordafricana, Cameron e Sarkozy avrebbero come alleato il gigante dei giganti: la Cina. Pechino ha cominciato una grande opera di colonizzazione economica dell'Africa e il prima-

rio interesse del dirigismo asiatico in versione export è quello della stabilità.

Con queste premesse, un intervento militare diventa il trampolino di lancio di una scalata alla supremazia sul Mediterraneo. Stati Uniti, Francia, Inghilterra, Cina e Russia troveranno un accordo base per l'operazione e i relativi dividendi futuri. Ci sa-

ranno ancora un po' di giorni d'attesa per vedere se Gheddafi casca subito come un birillo in preda alla follia, nel frattempo il Pentagono e la Nato metteranno a punto un piano d'intervento rapido e ci sarà un'accelerazione sull'istituzione di una no-fly zone sul cielo della Libia. Contemporaneamente si muoveranno i mezzi navali: la portaerei Enterprise in questo momento è in missione nel corno d'Africa ma basta un ordine per farla risalire verso il Canale di Suez dov'era il 15 febbraio scorso, mentre le navi della Sesta Flotta nel Mediterraneo sarebbero già in stato di allerta e pronte a ricevere ordini.

Torniamo alla domanda di prima: Roma che fa? Il ministro della Difesa La Russa anche ieri ha ricordato la nostra «prudenza». È un valore di cui vantarsi mentre il regime di Gheddafi sta crollando? Credo di no. Il problema è che gli altri stanno accelerando le decisioni e nei report degli analisti la nostra posizione viene definita con una sola parola: «Difficoltà». Il *think tank* Stratfor ieri metteva

in evidenza la nostra doppia natura e contraddizione forzata dagli eventi: siamo partner storici di Gheddafi - al pari di altri Paesi - ma nello stesso tempo abbiamo il dilemma di come tutelare i nostri interessi economici nel post-Gheddafi. Sostenerlo è un suicidio. Contribuire ad abbatterlo definitivamente un rischio. Insomma, l'Italia è tra l'incudine e il martello. Ma questa posizione scomodissima è interpretata da chi sta cominciando a muovere i pezzi pesanti sulla

scacchiera con un'altra frase micidiale: «doppio gioco». Siamo avvisati, ma non salvati.

L'editoriale

Gheddafi solo e accerchiato

“

Premesse

L'intervento militare è il trampolino di lancio verso la supremazia sul Mediterraneo. Usa Francia, Inghilterra, Cina e Russia troveranno l'accordo

“

Prudenza

Invocata anche da La Russa, non è un valore mentre il regime di Gheddafi sta crollando. Qualcuno lo chiama già doppio gioco